



**QUALCOSA DI
DON ORIONE**



**LA FIAMMELLA
DI NATALE**



**L' ANGOLO DEI
NONNI**



**CARO AMICO DIO,
TI SCRIVO**

LA VETRATA



**Che la luce del Natale illumini i vostri
cammini e porti serenità e speranza nelle
vostre vite.**

La fiammella di Natale



Una leggenda racconta che un soldato crociato ebbe la folle idea di riportare a Firenze la fiamma di una candela che bruciava nel presepe di Betlemme. Il vento, la pioggia, il freddo, il sonno, i briganti avevano cercato invano di spegnere il fuoco sacro. Dopo mille avventure, arrivò finalmente in patria, esausto. Era una sera di Natale; grazie a lui, tutte le lampade di Santa Maria dei Fiori brillavano della fiamma presa dal presepe di Gesù.

Aveva vinto la sua scommessa. Ma soprattutto aveva scoperto il vero senso della vita. Tutta la sua brutalità guerriera era stata consumata dalla fragilità del fuoco che tremava nelle sue mani e che aveva dovuto difendere senza potersi difendere, impegnato

a proteggere la piccola fiamma. Era entrato nel regno dell'amore. Questo è il segreto del Natale.

Si dice che gli uomini siano egoisti e cattivi.

Ma è vero è che almeno a Natale, sono capaci di una immensa generosità, di un'infinita tenerezza. Anzi, solo questa generosità, solo questa tenerezza possono dare loro fiducia in sé stessi, condurli a riconoscersi della razza di Dio e non della specie animale.

A Natale, Cristo Salvatore dà a ciascuno la forza di uscire dalla sua routine, dalla sua mediocrità, per superarsi e ritrovarsi come immagine di Dio.

Il Cristo Salvatore viene a Natale per strapparci dalla nostra incoscienza, far crollare i nostri egoismi, scuotere la nostra società, risvegliare Chiesa e aprire davanti a noi l'orizzonte di un'umanità in cui giustizia e pace si abbracciano.

Il Natale non è la celebrazione anacronistica di un sogno illusorio dell'umanità. Natale ci ricorda che l'uomo, anche schernito, ferito, schiacciato, è un familiare di Dio, un membro della famiglia divina e che quindi nulla al mondo, né la malattia, né il fallimento, né la calunnia, né la morte, può avere ragione di questo «segreto gigantesco»: Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio.

Molti uomini oggi dicono di non credere in Dio.

Ma Dio continua a credere nell'uomo creato a sua somiglianza.

Che cosa può fare ancora oggi tra noi la piccola fiamma di Natale!

P.L.

Buon Natale a tutti, ospiti familiari e amici: la FIAMMA ci accompagna sempre

La Stella di Natale



Tanto, tanto tempo fa nel cielo splendevano delle stelle luminose e bellissime. Solamente una era piccina e timida e la sua luce fioca si intravedeva appena! Le altre stelle la canzonavano e la prendevano in giro dicendo: *"Ah, sei così piccola che nessuno ti vede. Una folata di vento ti spegnerà e tu non esisterai più per nessuno"*.

Invece sulla terra, tutti ammiravano quella stellina che metteva nel loro cuore tanto calore e tanto amore. Anche il vento, quando le era accanto, soffiava adagio per paura di spegnerla e le altre stelle gelose si arrabbiavano. E le facevano un sacco di dispetti e la poveretta, stanca e triste, abbandonò il cielo e scese sulla terra.

Ad un certo punto dalla finestra di una capanna misera e spoglia scorse un vecchietto, che aveva molto freddo ed era ammalato. La stellina, senza farsi notare, passò dal buco della serratura, si avvicinò lentamente all'anziano e si accoccolò ai piedi del suo letto. Subito egli si sentì invadere da un calore che gli saliva dalle estremità fino alla testa. Il suo viso pallido e scarno prese colore ed alla stellina parve che, nella penombra, sorrisse. Se ne andò via senza farsi vedere e riprese il suo cammino.

D'improvviso sentì un bambino che si lamentava e si rigirava nel letto, non riusciva ad addormentarsi, perché nel buio aveva paura. La stellina si appoggiò delicatamente sul comodino: brillava ed il bimbo si sentì felice. I suoi occhietti si fecero sempre più pesanti e si addormentò.

La stellina uscì in punta di piedi decisa a proseguire il suo cammino senza fermarsi più per nessuno, ma era troppo buona e quando sentì i lamenti di una donna non poté fare a meno di avvicinarsi per consolarla. Era una vecchia vedova alla quale era morto il marito. Chiusa nel suo dolore, non faceva che piangere. Pensava che Dio, fosse crudele e cattivo. La stellina le si mise accanto e con tutto il suo splendore le fece comprendere tanti aspetti positivi della sua vita, e la vedova si sentì leggera come se le avessero tolto un peso enorme che le impediva di amare: pianse di felicità. La stellina si sentì commossa ed orgogliosa, ma senza vantarsi, molto dignitosamente se ne andò.

Era un po' malinconica perché avrebbe dovuto tornare a casa sua, in cielo.

Si lasciò andare allo sconforto e pianse un po': le sue lacrime cadevano al suolo con un leggero tintinnio.

In quello stesso istante un bagliore fortissimo la travolse e sentì una voce: quella di Dio: *"Stellina ti voglio premiare per la tua bontà. Fra tutte sarai la stella più bella e domani guiderai i Re Magi e veglierai sulla capanna quando nascerà Gesù"*.

Gli angeli cantarono dolcemente e la stella si trasformò in una enorme palla di fuoco con una coda maestosa: la stella cometa.





Qualcosa di Don Orione

Dai fioretti

Il diavolo o...un ladro?



Luigi Orione, essendo povero e non potendo pagare la retta in seminario, usufruì volentieri di una possibilità offertagli dal capitolo cattedrale di Tortona: fu assunto come uno dei "custodi" della cattedrale stessa. Per questo aveva una cameretta sul voltone, situata in modo che dal corridoio antistante, tramite una finestrella, si potesse guardare sotto, nel vano del tempio, proprio in direzione della

cappella del santissimo Sacramento.

Dinanzi a quella finestrella Luigi Orione passò ore indimenticabili. Nel contesto di queste veglie singolari va situato un gustoso episodio: la scoperta di un ladruncolo in duomo.

Ce lo facciamo raccontare da don Orione stesso.

«Una sera, a tarda ora, io stavo pregando davanti all'altare del Santissimo, essendo la cattedrale chiusa. Ad un tratto sentii nella navata, a sinistra di questo altare, un rumore leggerissimo, come un piccolo colpo. Mi alzo. Nessuno. Allora non c'era l'elettricità; l'oscurità era rotta appena dalle piccole fiammelle delle lampade. Tornai a pregare. E di nuovo sentii come i passi furtivi di chi si avvicina con precauzione. Pensai, non ridete! *"Il demonio, forse, vuole disturbarmi!"*. Mi alzo e mi rivolgo a lui: *"Sì, sì, vieni pure avanti; non ho paura! Sono con uno che è più forte di te!"*. E pensare che avevo fatto la mia confessione generale davanti al tabernacolo, a voce alta... Continuai a pregare. Pensavo ancora al demonio, ma anche pensavo che potesse essere un demonio in carne ed ossa... Silenzio... Finii le mie orazioni e mi ritrassi nella camera dei custodi per radermi la barba. Ma quei rumori non mi lasciavano tranquillo. Aprii, perciò, mentre mi radevo, la finestra che guardava in duomo. Poi, desiderando continuare l'adorazione al santissimo Sacramento attraverso il finestrino, indossai la cotta, perché mi sembrava che conciliasse maggiore divozione.

Così, in preghiera, mi addormentai. Fui, però, di lì a poco, svegliato da un rumore che saliva proprio dal finestrino. Guardai e, con sorpresa, vidi una fiammella che s'aggirava per il duomo, in fondo. *"Ragazzi, ragazzi! Presto, presto; i ladri!..."*, gridai agli altri. Era certo più dell'una dopo la mezzanotte e non più tardi delle due. *"È tutto sonno! Va a dormire; sono tutte immaginazioni!"* mi rispondevano. Ma io insistevo. *"Presto, presto, i ladri, i ladri!"* Gli altri custodi si alzarono e discendemmo in duomo.

Giunti verso la porta che dal campanile immette nella cattedrale mi dissero: *"Adesso vai avanti tu..."*. Nulla! *"Visionario! te lo dicevamo; è tutto sonno! Sono tutte tue fantasie!..."*. Ma giunti alla cassetta delle elemosine della Madonna del Buon

Consiglio, vicino al primo pilastro entrando, la trovammo scassinata. Dunque, davvero in cattedrale c'erano i ladri... Allora i custodi impallidirono ed ammutolirono. Io dissi: "Voi state attenti di qui, vicino alla porta, che il ladro non scappi. Io vado a chiamare i carabinieri...". E vado; ma per via rifletto, e mi pare di aver fatto male a lasciar soli gli altri: "Che imprudenza! Li ho lasciati nel pericolo; se il ladro è anche un assassino, un pazzo!?" Brutto rischio; il ladro avrebbe potuto assalire i miei compagni inermi... Tornai svelto con i carabinieri; essi cercarono dappertutto, ma il ladro non si trovava.

Finalmente picchiarono sulla cassa delle aste del baldacchino; la cassa, vuota, stava vicino al battistero in fondo alla chiesa, accanto alla prima cassetta delle elemosine. Un carabiniere picchia sulla cassa, che non rimbomba e suona a pieno. Il ladro era chiuso là dentro.

Fu subito arrestato. Fu condannato poi a due mesi di prigione. Sapete! Egli credeva che io dormissi; poi, credo, la sua intenzione era di prendermi per il collo e soffocarmi. E pensare che prima avevo fatto anche la confessione generale a voce alta davanti al tabernacolo: il birichino aveva certo sentito i miei peccati...» (DO 1, 603 s.).

Otto soldi per i suoi ragazzi

I ragazzi che si strinsero all'Orione furono a centinaia. Un fenomeno che ben presto si fece notare. I commenti, come al solito, furono diversi... Il vescovo comprese e Dio benedisse.



Il 3 luglio 1892, nello stesso giardino del vescovo che l'aveva destinato a quella turba di ragazzi vivaci, si inaugurò il primo oratorio festivo tortonese, l'oratorio San Luigi. Suo direttore effettivo un seminarista, Luigi Orione.

Questi una mattina, mentre come custode in duomo svolge le sue umili mansioni, si sente chiamare da una voce di donna. Si volta e vede una pia signora che gli tende la mano con alcune monete: «Tenga! Per i suoi ragazzi dell'oratorio».

Otto soldi esatti. La prima offerta ricevuta da colui che ne riceverà a fiumi in seguito per trasformarle in opere di carità

«Tua sorella – dirà più tardi don Orione al fratello della sua prima benefattrice, il cav. Giuseppe Sala – è la prima persona che ha avuto fiducia in me».

Il Castello di Tortona dove don Orione andava a giocare con i suoi ragazzi

“Resistete alle tentazioni e allo scoraggiamento, non sono da Dio, siate perseveranti e fedeli” (Don Orione)

Esperienza di una ragazza del Servizio Civile fra i nostri anziani



Un giorno Don Luigino è venuto da me e mi ha chiesto se avessi piacere di raccontare cosa significhi per me essere una volontaria del Servizio Civile Universale presso il Don Orione. Beh... proverò a fare un tentativo di riassumere questo mio percorso in poco spazio.

Per coloro che non mi conoscono sono Veronica Cortinovis una ragazza di 26 anni che viene da un piccolo paesino di montagna. Ancora sto studiando, sto frequentando un Master all'Università di Padova in psicologia dell'invecchiamento.

Perché sì, questa è la mia passione: stare a contatto e aiutare le persone anziane.

Grazie a questa esperienza di volontariato, infatti, ho l'occasione ogni giorno di stare in compagnia di persone meravigliose e di imparare tante, tante cose loro (molte di più di quelle che pensavo). Ogni tanto quando ho del tempo libero, prendo la mia sedia e mi posiziono a fianco di una persona anziana e da lì quasi naturalmente inizia un viaggio meraviglioso nei loro ricordi e, quasi come se fossimo in un viaggio in treno, iniziamo subito a percorrere insieme diverse tappe. C'è chi mi conduce al ricordo di quando ha conosciuto il fidanzato (divenuto poi marito) e fa il tifo per me affinché lo trovi anche io presto!!! c'è chi invece mi dà consigli preziosi su quali sbagli non fare nella vita e io subito li registro nel cassetto della mia memoria (perché sono certa che un giorno mi torneranno utili). Poi... c'è chi invece è più malinconico e mi racconta di quanto vorrebbe essere a casa sua con i suoi cari e io lo ascolto, osservo i suoi occhi tristi e prendo la sua mano come a dire *"io ti sono vicina e sono qui per te"*. Neanche un secondo dopo però mi dice *"che mani fredde che hai, avrai sicuramente un cuore molto caldo"*. Ed ecco che poco dopo, fortunatamente, grazie alla nostra sintonia riusciamo a farci tornare il sorriso e a scambiarci qualche battuta che ci fa proprio bene al cuore...

Gli anziani devo dire che ogni tanto sono molto generosi, mi fanno molti complimenti, per il mio modo di essere sempre gentile, per la mia bontà o ancora per il mio sorriso. Quanto vorrei farvi capire che questi complimenti ve

li meritate voi... È grazie a voi infatti se sorrido ed è grazie a voi se sono gentile perché voi lo siete con me...

Però bisogna essere sinceri, lavorare in RSA non è vivere in un mondo fatato dove tutti sono contenti e felici come nelle fiabe. Purtroppo, ci sono i giorni “no” dove ricevo rimproveri per qualcosa che non ho fatto o che non ho fatto nel modo corretto, ci sono i giorni grigi dove faccio fatica a trovare le parole giuste per consolarvi e tirarvi su il morale. Ci sono i giorni “no” dove piove e non avete voglia (e giustamente) di giocare a carte o di leggere il giornale o il libro e allora molte volte guardiamo insieme dalla finestra e ci immaginiamo molte cose o osserviamo le gocce che cadono sul soffitto trasparente.

Ci sono alcune persone che a causa di una brutta malattia che è la demenza (quasi si fa paura ad oggi a pronunciarla), molte volte non si ricordano il mio nome. Voglio dirvi che a me non importa. Ve lo ripeterò sempre, sarò io la vostra memoria esterna quando avrete bisogno. E se mi chiamerete nel modo sbagliato non importa, tutti i nomi sono ugualmente bellissimi. È vero a volte è molto difficile aiutarvi o capire di cosa avete bisogno, ma quando mi guardate con quegli occhi pieni di vita mi date la forza per continuare a starvi accanto e trovare mille alternative per farvi stare meglio. Mi aiutate a mettere in discussione me stessa, a chiedermi se sto facendo le cose bene e mi permettete di crescere e di migliorare. Colgo l'occasione per salutare tutti i vostri familiari e a voi ospiti della struttura vi dico (anche se già lo sapete), che vi voglio un mondo di bene, anche se a volte imbrogliate giocando alle carte.

Con affetto
Veronica

Ciao volevo ringraziarti te e tutte le tue colleghe per l'assistenza che avete prestato ad Angela siete delle persone fantastiche molto umane grazie e grazie buona serata un abbraccio 🍷🥰 20:27

Riportiamo questo bel messaggio ricevuto da Valeria, da parte dei parenti della Signora Gatti Angela. In Mansarda c'era già stata ricoverata anche la mamma Lidia. Non finiremo neppure noi di ringraziare voi, parenti, per la vostra vicinanza e collaborazione. Per noi è preziosa.

L'angolo dei nonni

La musica di Isidoro



Isidoro lo adoro! Isidoro, possiamo parlare insieme dei versi e delle canzoni di anni fa? Nella sala del cineforum, la presenza del maestro è dolce. Sta parlando, mentre in sottofondo si sente il solfeggio di quella che sarà la prima canzone. Nel frattempo, guardiamo anche vecchie fotografie. Ascoltiamo alcuni brani e iniziamo con *“Come prima, più di prima ti amerò”*. Mi ricordo *“Montagne verdi”*, e rivedo come in sogno delle foto incantate della foresta. *“Il tuo destino è accanto a me”*: mi sentivo proiettata dalla voce di un soldato, che in montagna, accanto a me, cantava con una voce potente e bellissima: *“Il tuo destino è di stare accanto a me. Poi “Piove, silenzio tra noi” e “Lisa dagli occhi blu”*: il colore dei suoi occhi faceva sognare. E Isidoro continuava: *“La tenerezza che non hai...la primavera è tornata”*, per esplodere con *“Marina, Marina, Marina”* e poi, con un fremito particolare della

voce: *“vivrò per avere te”, e “vagabondo che sono io”*.

Le ragazze cantavano: *Rose rosse per te ... forse in amore le rose rosse non si usano più*”. Questa canzone e *“Lisa dagli occhi blu”* sono rimaste nei miei ricordi di ragazza. Io sono una romantica inguaribile. Le rose sono ancora le predilette da giovani e fanciulle di ogni età. Mi auguro che una rosa rossa possano portarla anche alla Vergine Maria.

Laura

E piove

Una pioggia intensa, cattiva e fredda che ci impedisce a fare le nostre attività all'aperto. Tra le più importanti ci ha fatto saltare la *“Festa paesana”*, preparata e attesa con tanto entusiasmo, la gita con il trenino per vistare Bergamo, e altre attività che potevamo fare all'aperto ma che abbiamo recuperato in Sala Vetrata. In compenso ci impegniamo a disegnare i bigliettini e segnaposti per Natale. Siamo Bergamaschi!

L'abito da sposa

Da una chiacchierata informale:

Alcune ospiti ci hanno descritto il loro abito da sposa.

Teresa

“Mi sono sposata il 4 ottobre 1965. Indossavo un bolero bianco di raso con una rosa dello stesso colore sul davanti, la chiusura era sulla schiena con una fila di bottoncini di raso. Sotto avevo un abito stretto di raso lungo fino alla caviglia, molto semplice. Sul capo portavo un velo fermato sopra alle orecchie da due roselline bianche”.

Annamaria

“Mi sono sposata nel febbraio del 1965. Portavo un tubino di raso color latte con sopra un bolero senza maniche di pizzo. Tra i capelli avevo infilato dei fiorellini. All'epoca gestivo un negozio di abiti d'alta moda ma il vestito da sposa l'ho commissionato a una mia amica sarta”.

Anita

“Mi sono sposata a 28 anni. Mi vedevo una sposa “matura” quindi ho indossato un abito senza troppi fronzoli. mi sono però concessa un bellissimo cappello bianco a larghe falde”.

Lucia

“Il giorno delle mie nozze è stato il 13 agosto 1956. Avevo un vestito molto semplice, senza spalline sopra cui portavo un bolerino in lanetta color bianco/panna. Ero sarta ma in quel periodo, in vista dell'imminente matrimonio e alle relative spese, non l'ho confezionato io, ma una sarta.

Testi raccolti da Raffaella

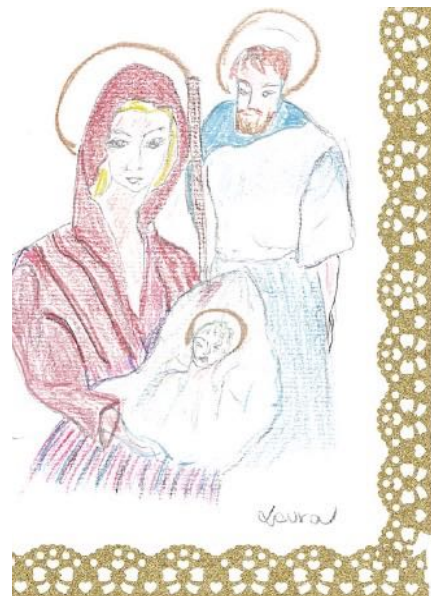
Da una storia vera

Ecco nei miei ricordi c'è mio fratello Franco morto a quindici anni, il più bello di tutti, alto, biondo, ben proporzionato. Essendo il primo si sentiva importante, trattava noi più piccoli come un genitore, si prodigava nel lavoro della macelleria assieme a mio padre. Non c'era mendicante che non lo conoscesse, infatti al suo funerale c'erano tutti i poveri della borgata, perché era sempre generoso con loro, appena poteva cercava di togliere ai ricchi per dare ai poveri. In tempo di guerra aveva imparato a fare il sapone. Franco era un trascinatore, aveva attorno a sé molti amici, tutti più vecchi di lui. A quei tempi il cinema era agli inizi, Rodolfo Valentino era l'attore da imitare; mio fratello si vestiva da cavallerizzo, si faceva baffi e basette e così conciato montava a cavallo e correva per strade poco affollate con un mantello ed un cappellaccio, proprio quello degli attori di quei tempi. Aveva un soprabito bianco con una sciarpa rossa di seta, era sempre vestito molto bene, essendo il primo nipote in assoluto fu viziato e coccolato da tutte e due le parti.

In cascina non c'era acqua potabile, si andava al Siner con i secchi a prenderla e la si usava solo per bere, per cucinare e per lavare si andava alla Roggia Guidana. Dopo l'epidemia di tifo il Comune di Bergamo fece arrivare l'acqua in tutte le case anche in quelle più isolate come la nostra. A Santa Lucia c'erano regali per tutti. Essendo in tanti il tavolo era coperto di regali; erano per lo più cose che ci servivano, nostra madre aspettava proprio quel giorno per farci avere magari cose che ci servivano da molti mesi; i giocattoli erano per i più piccoli mentre per noi grandi c'erano le cose indispensabili. Non mancavano i dolci che erano sempre abbondanti mentre le scarpe venivano riempite di frutta. Noci e mandarini erano in bella mostra in quelle scarpe nuove sempre troppo grandi. Il Natale era una grande festa, si invitava qualche zia e non mancava mai niente. C'erano salati, ravioli, tacchina ripiena, panettone e torrione di cui mio padre era golosissimo. A Pasqua ricordo l'abito nuovo che tutti gli anni mamma ci faceva confezionare da una brava sarta, in particolare un completo gonna blu e camicetta azzurra di seta, con le iniziali ricamate a mano

Pensandoci ora era un controsenso abitare in cascina vestiti da principessini in mezzo ai contadini. Mah, valli a capire alle volte i genitori!

Anita Silvia



Caro amico di Dio, ti scrivo

Tratto da “Avvenire”

Elisa Roncalli e Marco Roncalli mercoledì 20 marzo 2024

In un volume le “lettere ai santi” del priore della Comunità di San Leolino, da Teresa di Lisieux a Edith Stein, da Antonio di Padova a Giorgio La Pira

Sono molto più che “lettere agli amici di Dio” – come scritto nel sottotitolo – i testi che don Carmelo Mezzasalma, priore della Comunità di San Leolino, autore di saggi letterari, teologici, musicologici e biografie, ha raccolto nel suo libro *Un giardino tra cielo e terra* (304 pagine, 28 euro, Feeria, in uscita oggi). Sì, perché queste missive che, più che del mittente, rivelano molto dei loro destinatari – figure di santità esemplari



talora controverse – inanellano un epistolario intenso e davvero poco immaginario, come potrebbe suggerire la distanza nel tempo dei corrispondenti. E anche perché questa corrispondenza in uscita è costellata di molte domande che lasciano prefigurare già non poche risposte, grazie alla familiarità di chi scrive con i santi coinvolti. A ragione Laura Bosio, nella presentazione, osserva che Mezzasalma, da questi santi narrati «poeticamente, pur nelle affilate ricostruzioni», s'è lasciato avvicinare talmente da «iniziare con loro un dialogo scoperto, consegnandosi alla luce e al mistero che di volta in volta riceveva».

Ma quali sono i testimoni e maestri di santità che troviamo in questa silloge lungo un percorso che si snoda fra giardini ideali, metafora ricorrente nell'immaginario dei poeti e dei profeti biblici? Le prime lettere hanno come indirizzo il “Giardino del Carmelo” e destinatario un monaco e quattro monache. E cioè il beato Tito Brandsma: giornalista e studioso, martire della libertà. E con lui: Teresa di Lisieux – una santità conosciuta, ma indecifrabile se staccata dal suo zelo missionario; Miryam Baouardy, in religione suor Maria di Gesù Crocifisso, palestinese, nella cui vicenda il soprannaturale entrò con stupefacente naturalezza; Edith Stein, la filosofa ebrea approdata al cattolicesimo, e passata dall'università al lager, canonizzata da Giovanni Paolo II che ne mise in luce il cammino alla scuola della Croce; Maria Candida dell'Eucaristia, all'anagrafe Maria Barba, conosciuta per gli scritti mistici, ragusana come l'autore che, rivisitandone momenti salienti si reimmerge nella sua adolescenza in Sicilia. Dal “Giardino del Carmelo” il lettore è poi accompagnato in

quello della Chiesa dove le lettere lo portano da “amici di Dio” assai diversi: Antonio di Padova, Ignazio di Loyola, Antonio Rosmini, John Henry Newman, Pio da Pietrelcina, Giuseppe Lazzati.

Lasciata la loro sovratemporale compagnia, il viaggio prosegue al “Giardino di Israele” dove Mezzasalma, ricordato il ruolo del cardinale Carlo Maria Martini nel dialogo con gli ebrei, si rivolge a Eugenio Zolli, «il rabbino entrato nel cuore di Cristo», e a Simone Weil, «un miracolo dell’anima e della coscienza umana». Da qui si passa al “Giardino di Maria”, dove, oltre a Luigi Grignion de Montfort, le riflessioni sono dedicate all’apparizione mariana di La Salette e alla lacrimazione della Vergine a Siracusa (riconosciute dalla Chiesa): un tema insidioso «colmo di disagio anche tra i credenti» – osserva l’autore – concordando infine con la tesi di Divo Barsotti: «Maria non scende da nessun cielo. È sempre tra noi». Ultime tappe i “Giardini di frontiera” – con Alojzije Viktor Stepinac, martire della Chiesa del silenzio; Daniele Comboni e Charles de Foucauld apostoli della fraternità in Africa; Damiano De Veuster, apostolo dei lebbrosi a Molokai – e infine il “Giardino di Firenze” dove Mezzasalma interpella Filippo Neri, don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira. Pagine tutte che, senza approcci agiografici, ricordano come «la forza trasformatrice del mondo a venire, promesso da Cristo a chi lo segue è incommensurabilmente più grande della sua fragilità».

Per Maria da una nostra amica e lettrice di Saronno



Maria in compagnia di alcune amiche ascolta la musica di Salvo



Cele Stella Carraro

Maria!!! ❤️ 😊 Te vojo tanto tanto ben, par el to sesto pai tui sacrifici de na vita e El Signore el te premia che te a 97 anni te si come na tosa! Varda che pee che bea faccia e bea persona ancora in gamba lucidissima e braaa, te meriti tanto tanto ben in saide e morae, non star pensare che te si protetta. Con tanto affetto te mando tanti tanti basi ! E sempre con appetito sta su e forte, certo i nostri magnari i manca ma almanco i ghemmo sempre magnai, che anni belli che anni !!!! Ciaoooo Maria 💋 e a Raffaella 💋 e al Don Orione 💋 ciaoooo! Saronno (Va) anche se il mio cognome è proprio delle parti della Maria 🙌 ❤️

Chiara Luce: Una ragazza del nostro tempo



Ho avuto la fortuna di incontrare i genitori di Chiara Badano durante un corso di esercizi spirituali a Sassello. Non capita tutti i giorni d'incontrare i genitori di una che da lì a poco sarebbe stata dichiarata beata. Chiara Badano era nata a Sassello, il 29 ottobre. Chiara Luce, l'aggiunta al nome gliela fece Chiara Lubich fondatrice del movimento.

"Le insegnammo a dire sempre di sì al Signore", dice la madre, per il resto nulla di straordinario: una bocciatura a scuola, amici, tennis, nuoto.

A Sassello, il paese natio a cavallo dell'Appennino tra Liguria e Piemonte, immerso tra i pini e i castagni, la vita trascorre senza tanti sussulti.

Giunse il tempo delle mele e Chiara, sempre più determinata, progetta il suo futuro quando sul più bello

giunge quel tale al quale era stata abituata a dire sempre di sì. Non si è presentato in livrea, ma con un dolore lancinante alla spalla sinistra che le fece cadere la racchetta durante il set più decisivo.

Chiara ha 17 anni. Gli esami rivelano la presenza di un osteosarcoma. Inizia un calvario che durerà circa tre anni. Appresa la diagnosi, Chiara non piange, non si ribella: rimane assorta in silenzio, ma dopo soli 25 minuti dalle sue labbra esce il sì alla volontà di Dio.

Ripeterà spesso: *Se lo vuoi tu, Gesù, io voglio anch'io*. Non perde il suo luminoso sorriso; mano nella mano con i genitori, affronta cure dolorosissime. Rifiutata la morfina perché le toglie lucidità, dona tutto per la Chiesa, i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni. Ripete: *"Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare"*.

La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, di unità: è la sua chiesa. Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde: *Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve*. Ma il male avanza e i dolori aumentano: *Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io*.

Chiara si prepara all'incontro: *È lo Sposo che viene a trovarmi*, e sceglie l'abito da sposa, i canti e le preghiere per la sua Messa *dove nessuno dovrà piangere!*

E lo Sposo viene a prenderla all'alba del 7 ottobre 1990.

È il giorno della Vergine del Rosario.

Queste le sue ultime parole: *"Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao."*

P.L.



Ricordando Rinaldo

Bergamo 09/11/24



Mio fratello Rinaldo ospite presso il Don Orione di Bergamo, è deceduto mese scorso.

Mi sento in dovere di esternare il mio ringraziamento a tutto il personale del reparto 2b della casa di riposo, per le cure prestate nei mesi trascorsi a mio fratello presso la struttura.

Negli ultimi giorni di vita di mio fratello, ho potuto constatare di persona quanto il personale tutto del reparto si sia prodigato nella assistenza sia medica che assistenziale.

Pertanto, mi sento di dover elogiare l'organizzazione e la conduzione del reparto da parte della responsabile per il suo modo di muoversi all'interno e nei rapporti colloquiali con i pazienti e i parenti degli stessi.

Voglio inoltre ringraziare Don Luigi per la vicinanza che ho avuto nel momento della morte di mio Fratello e per la celebrazione della funzione funebre dove con la sua omelia ha toccato il cuore di tutti i presenti.

Voglio dare un grande abbraccio a tutti gli ospiti che sono stati vicini a mio fratello nel periodo della sua permanenza nel reparto e a quanti hanno partecipato al rito funebre.

In fine ringrazio il personale della segreteria che si sono sempre mostrati disponibili ad esaudire tutte le mie richieste.

Villa Celestino

COME AIUTARCI

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE PER IL CENTRO DON ORIONE BERGAMO, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi di assistenza e beneficenza.

Luogo, data e firma

Se hai a disposizione del tempo, il Centro Don Orione ha le porte aperte per te e per tutti coloro che vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452

**MEDICINA
DELLO SPORT**

CENTRO DON ORIONE
BERGAMO

Via D. L. Orione, n.6 | 24124 Bergamo

☎ 035 348319 | 📞 338 2364997

✉ medicina.sport@donorione.bg.it

INQUADRA IL QR CODE e SEGUICI SUI SOCIAL!



CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT
ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

VISITE DI IDONEITÀ AGONISTICHE E NON AGONISTICHE

Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG

Tel: 035.34811 Fax: 035.0400180

E-mail: animazione@donorione.bg.it

GIORNALINO AD USO INTERNO

SEGUICI SUI SOCIAL

